



A Papandreou chiesta l'abolizione del salario minimo nel settore privato. La replica: «Non siamo l'India»

Condizioni capestro da Ue-Fmi



File in Grecia

Foto Ap

confluire le attività più problematiche dell'istituto. Tanto è bastato per mandare a picco nella mattinata il titolo in Borsa, con perdite fino al 30%. Successivamente le autorità di Francia e Belgio hanno affermato di esser pronte a sostenere Dexia. Quanto alla controllata italiana - Dexia Crediop guidata da Mario Sarcinelli -, ha reso noto di avere un bilancio in utile, restando «in attesa» delle decisioni della casa madre. Un caso, quello di Dexia, che sta fornendo un primo esempio di cosa si rischia nel settore bancario europeo in caso di una spirale negativa dei debiti sovrani.

Tornando all'andamento dei mercati, la perdita di Milano è stata in linea con quella delle altre Borse europee: Londra -2,58%, Parigi -2,61%, Francoforte -2,98%. L'euro, dopo esser sceso fin sotto 1,32 dollari, ha recuperato terreno nel pomeriggio concludendo comunque debole, a quota 1,3305. Infine, il differenziale fra i titoli di Stato è tornato a salire in coincidenza con l'aggravarsi delle tensioni. Lo spread Btp/Bund si è così attestato poco al di sotto dei 380 punti. ♦

indagini che hanno svolto ad Atene muovendosi di nascosto, per la paura di essere linciati dalla folla. Quando arriverà questo rapporto? E chi lo sa? E allora, i soldi alla Grecia? «Debbono impegnarsi a prendere altre misure»? Quali? «Mah. Ancora tagli, privatizzazioni...». Poi, ieri, una richiesta davvero provocatoria: Atene dovrebbe abolire, niente meno, il minimo garantito per i salari. Stavolta Papandreou s'arrabbia: «Non diventeremo come l'India. C'è un limite a tutto». E l'informatissimo Financial Times Deutschland rilancia le voci su un possibile gesto disperato: le dimissioni. A questo punto ci si deve chiedere che senso abbia tutta questa storia. Chi, e perché, sta tirando la corda in questo modo? Mettiamo in ordine alcuni fatti. Il primo è che, a parte un settore della maggioranza di governo in Germania e altre voci qua e là per i paesi del centro e del nord Europa, ufficialmente il fallimento della Grecia non lo vuole nessuno.

Almeno nessun governo e nessuno schieramento di governo. Si tratta di una garanzia relativa, giacché la storia ci insegna che ci sono eventi (in genere pessimi) che si verificano al di là delle intenzioni di chi li gestisce. Ma è comunque un fatto. Il primo. Secondo fatto: nessuna persona ragionevole può pensare che il bilancio greco possa risalire di quasi un punto di deficit nel giro di qualche giorno. Quali nuove misure potrebbe prendere un esecutivo che sta mandando a casa decine di migliaia di statali, ha tagliato del 20% salari e stipendi, ha eliminato tredicesime e ferie, è sfiancato dagli scioperi e vive sotto l'incubo d'una rivolta che rischia di far scorrere il sangue? A parte ogni considerazione di carattere morale e sociale, ma con che logica si porta alla disperazione un paese, gli si chiede di mandare a fondo anche i lavoratori più poveri, lo si butta nella depressione e nello stesso tempo si pretende che risani il bilancio? Il Pil greco scenderà nel

2012 del 5,5%. Da dove dovrebbero uscire i soldi per ripagare i debiti?

Terzo fatto, il più difficile. Si sta profilando uno scontro sulla natura, sugli scopi e sull'evoluzione dell'Efsf. C'è chi vorrebbe considerarlo non più solo come un fondo con una sua dotazione e con la facoltà di agire sul mercato dei titoli secondari, ma anche, e forse soprattutto, come una "leva": un insieme di risorse fresche che servirebbero da garanzia per operazioni di risanamento molto più finanziariamente impegnative. Per ora questa evoluzione è bloccata, soprattutto per l'opposizione del governo tedesco, il quale potrebbe però cambiare radicalmente opinione quando al posto dell'Efsf entrerà in vigore l'Esm (European Stability Mechanism) che da più parti si vuole venga anticipato dal 2013 all'anno entrante. Contenendo l'Esm strumenti molto rigorosi di controllo e sanzione per i paesi "spendaccioni", il governo di

Berlino potrebbe accettare il suo utilizzo come "leva". E a chi finirebbero i soldi "sollevati" dalla leva dell'Efsf o dell'Esm? Gli americani al G-20 lo hanno detto molto chiaramente, ma anche a Bruxelles e dintorni c'è chi non ne fa affatto mistero. L'obiettivo principale sarebbe quello di permettere agli stati dell'Eurozona di ricapitalizzare le banche in difficoltà nello stesso modo in cui, a suo tempo, il Tesoro di Washington salvò le banche americane dopo il fallimento della Lehmann. Se il disegno è questo, qualcuno si chiederà: e la Grecia c'entra? Chi ha questo dubbio vada a controllare quanti titoli greci sono in possesso di diverse grandi banche tedesche e francesi. L'allarme, magari indotto, per un imminente default greco giustificherebbe l'utilizzo della leva per salvare questi istituti. Anzi - direbbero le anime belle - i loro correntisti. Ultima domanda: qualcuno sta giocando con la Grecia per far godere le banche?